

## L'ATTUALITÀ DI UN CLASSICO

## Tre buoni motivi per leggere ancora Dostoevskij

L'avversione all'ideologia, l'idea di popolo, la lotta all'individualismo: così l'autore de «I demoni» oggi continua a parlarci

SILVIA STUCCHI

**P**erché mai, oggi, dovremmo (ancora) leggere Dostoevskij? La domanda può fare alzare il sopracciglio, specialmente a chi - e sono tanti - si sente intimidito dalla mole dei suoi romanzi, una mole che un libraio di mia conoscenza definiva, scherzosamente, il "formato laterizio". I conoscitori e gli appassionati della letteratura russa certo sanno, intimamente, perché leggere Dostoevskij, ma, di fronte a chi non ha mai affrontato la lettura di *Delitto e castigo* o dei *Demoni*, quanti sarebbero in grado di fornire una risposta articolata, che vada al di là dell'indicazione di Dostoevskij come "un grande" e delle sue opere come "un classico"? Ebbene, ci pensa **Antonio Schlatter Navarro**, con **Perché leggere Dostoevskij** (traduzione di N. Fioretto, prefazione di V. De Cesaris), Graphe.it (*Perugia 2024, 138 pp., 15,90 euro*). Per prima cosa, non illudiamoci: Dostoevskij è uno scrittore inafferrabile, magmatico. E poi, è vero: a partire dalla mole dei suoi libri (e non certo solo a causa di essa), l'autore dell'*Idiota* sfida il nostro tempo troppo veloce. Per noi, spaventati e spaesati di fronte a un mondo complesso che sembra sfuggire al nostro controllo, pur con tutta la nostra tecnologia, ogni cosa scorre in fretta, ma lo spazio della riflessione si restringe.

La letteratura ci aiuta, invece, a superare questa angustia, se le dedichiamo il tempo che richiede e merita. Ma ciò non basta a dire in che cosa Dostoevskij è utile e anzi necessario di questi tempi. Diciamo allora che nell'immensa costellazione di autori che hanno saputo calarsi nelle profondità dell'animo umano, Dostoevskij è una stella di abbacinante splendore.

Perché? Pensiamo all'*Idiota*: il protagonista, il principe Myškin, è tratteggiato come un uomo mite, di grande delicatezza, assolutamente buono, che però viene considerato idiota, appunto, in un mondo intessuto di violenza e inganno. Il suo dialogo, impossibile, coi nichilisti, che vedono in lui, boiardo, nobile, e quindi colpevole a prescindere, l'espressione della Russia feudale che vogliono abbattere, esprime l'incomunicabilità fra mondi fatalmente destinati allo scontro. Pur senza negare la legittimità delle battaglie sociali, e, anzi,

pur rivolgendo spesso dure critiche all'aristocrazia, Dostoevskij, da sempre sensibile ai temi della povertà e disuguaglianza, vuole stigmatizzare il dogmatismo dei nichilisti e mostrare l'aridità delle posizioni rabbiose, che escludono la possibilità di dialogo e forzano la realtà in schemi preconfezionati. Nella sua visione del mondo, da autentico uomo spirituale, Dostoevskij giunge invece a sostenere che solo l'amore potrà redimere il mondo: tale è il discorso dello Starec Zosima dei *Fratelli Karamazov*, che chiede ai monaci di lavare i peccati del mondo con le proprie lacrime.

Non si può capire Dostoevskij senza il suo cristianesimo: la sua prosa ne è intesata, ed è una riflessione su temi non soltanto, genericamente morali, ma cristologici. Ciò ne condiziona anche la forma: vi troviamo, infatti, una moltitudine di digressioni sotto forma di racconti dalla notevolissima carica educativa e morale. Sono storie che, proprio come nella celebrazione eucaristica, preparano l'anima a quel che l'autore vuole insegnare: storie vecchie e nuove che si armonizzano sempre e che riempiono di senso l'offerta e il sacrificio compiuti dai personaggi.

Fondamentale è nelle opere di Dostoevskij non solo, sottolinea Schlatter Navarro, il senso del sacro, ma proprio la dimensione liturgica, nel senso più solenne del termine: la Storia non è una storia dell'individuo, ma di tutto un popolo in cui il soggetto si inserisce, di un popolo che fa parte della Storia della Salvezza di Dio con l'Uomo. Noi tutti apparteniamo a un popolo, non siamo monadi: «Questo radica il nostro primo segnale di identità, da qui sorge la necessità della forma liturgica della vita» (p. 27). In effetti, «liturgia» significa «servizio pubblico, opera del popolo»: di fronte all'imperante individualismo odierno, abbiamo un bisogno disperato di recuperare quel sigillo di partecipazione a un tutto che ci comprende, senza lasciare nessuno fuori. Ivan P. Šatov nei *Demoni* lo dice a chiare lettere: «Chi non ha un popolo non ha un Dio. Sappiate che tutti coloro i quali cessano di comprendere il proprio popolo e perdono il legame con esso, perdono in egual misura la fede paterna, e finiscono per essere atei o indifferenti». Proprio l'indifferenza, la tiepidezza, è per Dostoevskij il grande male del nostro tempo, contro cui com-

battere, come contro la concezione della bellezza come puro estetismo. Tutti moniti, evidentemente, quanto mai attuali.

Per chi fosse dunque persuaso a iniziare l'avventura nei libri di questo gigante della letteratura, Schlatter Navarro propone anche (p. 124 sgg.) un possibile itinerario nelle opere di Dostoevskij. E sono sicura che, una volta chiuso il volume di Navarro, non una persona riuscirà a esimersi dall'aprire, o riaprire, una pagina del *Giocatore* o delle *Notti bianche*, o, per i più ardimentosi, dei *Demoni* o di *Delitto e castigo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STORIE E INSEGNAMENTI

La sua prosa è intessuta  
di una moltitudine di  
racconti di grande carica  
morale ed educativa

---



Fëdor Dostoevskij nel ritratto realizzato da Vasilij Perov (1872). Nonostante la complessità, lo scrittore russo continua a essere amato per l'attualità dei suoi temi